

Presentazione del libro di GIUSEPPE SERIO *La scuola che serve all'Italia*.
L'opera di genitori, docenti e volontariato in rete, Pellegrini Editore, Cosenza 2018.

Praia a Mare 08.08.2018. Piazzale della chiesa del Sacro Cuore



*Prefazione di Emilio Lastrucci - Università della Basilicata
Presidente nazionale dell'Associazione Pedagogica Italiana
1^ edizione, esaurita in 2 mesi
I diritti d'autore all'Associazione Gianfrancesco Serio.*

**Presentazione nel giardino della chiesa del Sacro Cuore
Mercoledì 8 agosto 2018, ore 21.30**

Saluti: S. E. Mons. Leonardo Bonanno, Vescovo della Diocesi di S. Marco A. - Scalea.

Prof Anna Maiorana, Assessore alla cultura, comune di Praia a Mare

Coordina Don Franco Liporace, parroco.

Relazione: Emilio Lastrucci, Università degli studi della Basilicata.

Intervengono: Patrizia D'Amico, dirigente scolastico; Maria Giuditta Garreffa, docente in pensione; Antonella Palladino, docente in servizio; Giovanni Greco, studente; don Giovanni Mazzillo, teologo

Conclude l'autore.

Sintesi del mio intervento

Partiamo da una citazione del testo, pag. 94: «Ciò detto, aggiungo che la scuola non è quella statale e non statale, il suo compito non si esaurisce nell'impartire a tutti l'istruzione, ma è soprattutto quello di promuovere l'educazione integrale della persona umana che vive nella società contemporanea, cioè, nella complessità di molteplici tensioni pedagogiche tra loro diverse e contrastanti».

Ascoltando gli interventi di chi mi ha preceduto, mi balenava l'idea di invertire i termini del titolo dell'interessante volume che stiamo presentando. Non solo «la scuola che serve all'Italia», ma «l'Italia che serve, che servirebbe, alla scuola». Vale a dire: tutto ciò che ancora manca, almeno qui da noi al Sud, ma non solo al Sud, perché la scuola abbia due elementi indispensabili per il processo formativo :

1) le strutture adeguate dal punto di vista logistico, 2) la recettività mentale, culturale, umana, direi antropologica, di entrare in rapporto con ciò che la scuola propone.

Sul primo elemento riprendo da un ciclostilato di Aieta del 1973, avente il titolo "*Senzatitolo*" quanto segue:

«Mentre va in macchina il presente numero di "Senzatitolo" tutto l'ambiente scolastico della costa tirrenica è in agitazione con motivazioni diverse ma che hanno un comune denominatore: la disfunzione della scuola. Al Liceo Classico di Praia a Mare l'agitazione studentesca è intesa a sollecitare dall'ente locale un definitivo ripristino dell'immobile scolastico e dell'agibilità della palestra. A Scalea il Liceo Scientifico è in agitazione per i buoni-libro, per il rimborso-spesa dei pendolari. Per motivi analoghi a quelli citati per questi due Istituti sono in sciopero studenti di altri paesi come Cassano Jonio, dove è stato occupato il Liceo Ginnasio, Roggiano, dove è stato occupato il Liceo Scientifico, Fuscaldo, Guardia Piemontese e molti altri ancora. Al di là di queste motivazioni specifiche, permangono le altre

motivazioni relative ai mali gravi che affliggono le nostre scuole e che sono note a tutti: sede scolastica idonea a Scalea, attrezzature tecniche tipo laboratorio fisico-chimico oggi inesistenti, corpo insegnanti e programmi scolastici completi per tutte le sezioni e a partire dall'inizio dell'anno scolastico; contenuti educativi più seri e più aggiornati alle esigenze dello studente, ecc. Altro problema importantissimo che spinge gli studenti a protestare vivamente è quello per cui, una volta una volta usciti di scuola, non hanno nessuna garanzia di impiego nel mondo del lavoro e sono sistematicamente costretti ad emigrare...».

Dal 1973 sono passati 45 anni. Molti problemi strutturali e organizzativi sono gli stessi. Qualcosa si è fatto, ma non siamo ancora al livello dovuto.

Per quanto riguarda il secondo elemento, la recettività dei soggetti educanti, le loro famiglie, e i “valori” come punto di partenza e di approdo dell’opera educativa, siamo all’opposto di ciò che si richiede da “una scuola che serve all’Italia”. Ci troviamo davanti ad una società nella quale si verifica un’impossibilità comunicativa, per il semplice fatto che ciò che si propone sembra lontano dall'orizzonte culturale-antropologico delle famiglie e dei ragazzi della scuola stessa. Siamo Infatti in una società che alla qualità preferisce la quantità, alla solidarietà antepone la cosiddetta competitività, al realismo delle cose da fare preferisce una sorta di sonnolenza sognante, che io chiamo *oniricità*, da *onirico*, sognante, oniricità diffusa e complice. Complice di chi o di che cosa? Complice di una società che purtroppo addomestica la coscienza critica, per cui assistiamo ad una plasmabilità al peggio, al ribasso. Oggi più di ieri si è plasmata verso le peggiori forme dell'egoismo del godimento, che “insegna” a godere da soli dei beni che la terra e la vita ci offrono, che trasmette disinteresse verso i problemi altrui e propaga diffusa sensibilità negativa verso il diverso, verso chi viene da fuori, verso chi percorre i nostri mari.

Tutto ciò porta ad una sorta di oppressione interiorizzata, ma non percepita come tale, anzi. E tuttavia si tratta di mancanza di libertà, una mancanza che, a differenza dell'oppressione politica e sociale (come succedeva e succede ancora in alcuni paesi del mondo), non è registrata come oppressione, ma come celebrazione della libertà del mondo occidentale libero e democratico.

Il vero problema nasce dal fatto che i nuovi oppressi da questa situazione e relativa “concezione generale della vita”, che dicevamo essere antropologica, non si rendono conto di aver rinunciato a buona parte della loro libertà. Non osano più pensare nemmeno criticamente. Non sanno sognare un mondo diverso. Ritengono che il dialogo e l'incontro con gli altri siano pericolosi per la propria identità e residuati di buonismo di altri tempi. Insomma, siamo davanti a una nuova forma di addomesticamento delle coscienze, senza che i soggetti se ne rendano conto.

Ben vengano allora le pubblicazioni come questa del Prof. Serio, che propongono gli interventi pedagogici come processi di auto-sviluppo della persona umana, di progettazione della propria vita. Progetti da assecondare, perché l’educazione non sia un processo a senso unico, un indottrinamento da parte dello stato, con la determinazione e la costrizione pratica degli studenti, come succede in Francia e in altre nazioni, a fare nella società ciò che gli organi scolastici pensano di aver individuato in loro come il meglio e il massimo.

C'è bisogno di una nuova “Pedagogia degli oppressi”, una pedagogia aggiornata al mondo di oggi e al tempo di oggi, similmente a quella che Paulo Freire proponeva per il Cile, il Brasile e i popoli oppressi, oltre 40 anni fa¹. C'è bisogno di una pedagogia che in Italia si potrebbe chiamare pedagogia dei mal governati, dei dimenticati, dei pre-giudicati, nel senso che questi sono condannati innanzi tutto con il pregiudizio, prima ancora di essere conosciuti, e che di tanto, almeno alcuni di loro, diventano “pregiudicati” per davvero, per i fenomeni malvitosi che purtroppo nel Sud, ma non solo nel Sud, non mancano².

Oltre alla “Pedagogia degli oppressi”, Paulo Freire scrisse un altro libro, più vicino all’intento della nostra presentazione di oggi, intitolato “L'educazione come pratica della Libertà”. Pratica, dunque, della

¹ Sull’origine, i contenuti e l’autore cf. https://it.wikipedia.org/wiki/La_pedagogia_degli_oppressi.

libertà, prassi liberante. Per capirla, occorre fare delle precisazioni proprio sul concetto di libertà. La libertà infatti, con la conseguente liberazione, presuppone una **libertà "da"** cioè un essere liberi da costrizioni fisiche, morali, mentali, psichiche. È la libertà chiamata "libertà da". È il primo passo: lo svincolarsi dai condizionamenti che impediscono anche solo l'inizio dell'esercizio della libertà, libertà erroneamente presupposta o declamata, ma di fatto non presente.

Questa prima dimensione della libertà non è tutta la libertà. Certamente è importante anche per i nostri processi educativi, per l'"Italia che serve alla scuola". Voglio dire che se siamo liberi dai condizionamenti che dicevamo prima, quali l'addomesticamento, l'*oniricità*, la competitività, solo allora abbiamo la possibilità di scegliere. Questa seconda dimensione della Libertà veniva chiamata³ e credo sia ancora attuale non solo l'analisi, ma anche la sua corrispondenza alla realtà, **libertà "di"**. Libertà *di* scegliere, libertà di optare per una strada o per un'altra. Nel nostro caso, libertà di scegliere un proprio autonomo progetto di vita, verso cui, come abbiamo ascoltato da prof. Emilio Lastrucci, l'intero processo educativo deve tendere. Su questa via, che porta a realizzare se stessi, la libertà di scelta è fondamentale, ma è anche quella maggiormente deficitaria nel mondo in cui noi ci troviamo. Perché? Perché il mondo ci offre tanti e tanti prodotti da scegliere, ma non ci offre la libertà di non sceglierne alcuno. Siamo vittime dei prodotti del mercato e diventiamo incapaci di rinunciarvi.

Qui allora il processo educativo è davvero importante e deve diventare via di autentica liberazione. Qui il libro di Giuseppe Serio e l'intero progetto pedagogico, che mira a creare le condizioni per la scelta autonoma di un proprio "progetto di vita", ha ancora molto da dire e da offrire, conformemente a un progetto esistenziale, che per noi cristiani è il progetto pensato da Dio, ma che non si realizza senza la nostra collaborazione. È piuttosto il risultato dell'azione di Dio e del nostro coinvolgimento nella sua opera nel mondo, a partire dal mondo interiore ed esteriore che abitiamo e che ci abita.

Arriviamo così alla terza dimensione della libertà: la **libertà "per"**. Siamo liberi da vincoli, costrizioni e condizionamenti, e pertanto capaci di scegliere, ma siamo anche liberi di perseguire l'obiettivo scelto. Senza questa "libertà per" il processo si arresterebbe a metà strada.

Ed ecco che in tale progetto, sempre da scegliere, si può arrivare ad accettare e riprogettare, rivitalizzandolo, **il limite**, sì proprio la **marginalità**. Per quel che ci riguarda, si deve arrivare a valorizzare il margine, data la nostra perifericità, la nostra insignificanza sulla bilancia di ciò che conta, di ciò che è famoso e di ciò che si impone per altre vie. Ciò che è alla periferia e che i potentati del mondo non apprezzano viene scelto come tipicità e come luogo per realizzare il meglio di se stessi, il massimo di ciò che la marginalità può offrire. Qualcosa di simile a ciò che è accaduto con la "Scuola di Barbiana"⁴, all'epoca comunità montana con 42 abitanti, e che, assunta e rivitalizzata come luogo di crescita, grazie a don Lorenzo Milani e ai suoi "ragazzi", è diventata emblema ed esempio di possibilità inedite e sconvolgenti di un nuovo modo di essere, per una progettualità che muoveva dalle potenzialità umane più nascoste, e tuttavia reali, in quella Barbiana lì, come in tutte le possibili Barbiana della terra. Tale progettualità assunta, e pertanto scelta, è diventata una scelta di vita, e che vita!

Nel nostro caso, allora, occorre arrivare a fare della marginalità in cui ci troviamo un luogo di crescita, di promozione, di proposta per un mondo basato non più sulla quantità, ma sulla qualità, dove la persona conta più del denaro, dove anche nella Chiesa la semplicità, l'essenzialità, la sobrietà contano più dello sfarzo, della vanagloria e dell'esteriorità.

² Certo anche a questa cultura dell'ineluttabilità del pregiudizio e del degrado occorre reagire, a cominciare dalla Chiesa, come si può leggere anche in progetti specifici, come questo: G. MAZZILLO - S. PARISI, *Chiesa e lotta alla 'ndrangheta*, Ed. Pubblisfera, S. Giovanni in Fiore (CS) 2016. Data la rilevanza sociale dell'opera abbiamo reso immediatamente leggibili i contenuti del testo: cf.

1) [Presentazione del libro "Chiesa e lotta alla 'ndrangheta" \(presentazione a Lamezia 18/05/16\)](#) -- **CONTENUTI** in htm.

³ Cf., ad esempio, G. MAZZILLO, *Teologia come prassi di pace*, La Meridiana, Molfetta (Bari) 1988, in breve ID., «La libertà oggi un'illusione?», in www.puntopace.net/Mazzillo/liberta_oggi-06-08-03.htm.

⁴ In questo sito cf. http://www.puntopace.net/BARBIANA/ripartire_da_barbiana.htm.

Insomma, occorre valorizzare il proprio limite, perché proprio la consapevolezza, la coscienza, del limite, diventa uno stimolo per forzarlo, per attraversarlo continuamente, sottraendo se stessi (e perciò liberandosi) al ruolo di vittime di pseudo-valori, valori contingenti, banali, materiali. Al contrario, forzando il limite umano, si trovano valori ulteriori e i riferimenti sempre più grandi. Li possiamo chiamare riferimenti “trascendenti”, quelli capaci di offrirci una riserva critica, cui ogni formazione non deve mai sottrarci, ma piuttosto coltivare, affinché il limite dell’oggi, e di ogni altro “oggi” che verrà, sia superato in continuazione.